

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 8 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Stop all'insegnamento per chi è senza laurea. Maestri in sciopero (Piccolo, 2 articoli)

Pd e sinistra al rush finale, a destra si prende tempo (M. Veneto, 2 articoli)

Trieste e la Via della Seta: «Serve un piano nazionale» (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Cresce l'esercito degli "invisibili". Un muratore su tre è in nero (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Vertenza Burgo, soluzione più vicina (Piccolo Trieste)

Diacono rafforza l'organico con altre dieci assunzioni (Piccolo Trieste)

Dct stoppata dal prefetto, un terzo nome nel mirino (Piccolo Trieste)

Un poker di sindaci lascia per correre alle regionali (M. Veneto Udine)

In provincia di Pordenone quattro pronti a fare il salto (M. Veneto Pordenone)

Scuola, riavvio con lo sciopero (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)

Stop all'insegnamento per chi è senza laurea. Maestri in sciopero (Piccolo)

di Micol Brusafferro - «Se non cambia qualcosa, a giugno l'Italia assisterà al licenziamento collettivo più pesante della sua storia. Sono oltre 55mila gli insegnanti che alla fine di quest'anno scolastico in corso rischiano di rimanere a casa. Uno scenario inaccettabile, contro il quale faremo sentire la nostra voce». Scendono sul piede di guerra maestre e maestri in possesso di diploma magistrale conseguito prima del 2001-2002. Quelli che, secondo una recente sentenza del Consiglio di Stato, non hanno più diritto all'abilitazione all'insegnamento, e che in tutta Italia stanno organizzando da giorni presidi e proteste. Oggi è stata proclamata una giornata di sciopero a cui, secondo le ultime stime sindacali, faranno saltare le lezioni di 3,5 milioni di bambini iscritti alla scuola materna ed elementare in tutta Italia. A Roma si terrà anche una grande manifestazione di piazza, a cui parteciperà anche una folta delegazione proveniente dal Friuli Venezia Giulia. «Siamo in centinaia a rischiare il posto di lavoro - raccontano le organizzatrici triestine della "trasferta" romana -. La decisione del Consiglio di Stato risale a novembre e di fatto annulla tutte le decisioni precedenti, che confermavano la nostra abilitazione e ci consentivano di lavorare senza preoccupazioni». Ora invece l'ultimo dietrofront mette a rischio il futuro di persone che hanno anche 20 anni di insegnamento alle spalle. «Non si tiene minimamente in conto l'esperienza maturata "sul campo" - sottolineano le insegnanti -. E poi che fine faranno le persone tagliate fuori dal mondo della scuola? Dopo decenni di insegnamento, come e dove potremo essere ricollocate? Sembra che tutto questo non interessi a nessuno. Ci sentiamo davvero abbandonate». Un'accusa, quest'ultima, che investe anche i maggiori sindacati. «Solo alcune sigle minori ci appoggiano, gli altri non sostengono la nostra causa». A chiarire ulteriormente la situazione c'è una lettera, che sta rimbalzando in diversi siti e social network, di una ragazza del "coordinamento nazionale Diplomatici magistrali". «Il diploma magistrale conseguito prima del 2002 era ed è abilitante all'insegnamento - scrive - per cui i diplomatici avevano e hanno diritto all'inserimento nelle graduatorie a esaurimento GaE (ex Permanenti), in quanto in esse sono iscritti i docenti in possesso di abilitazione. Tali graduatorie sono utilizzate per l'assunzione in ruolo, oltre che per l'attribuzione dei contratti a tempo determinato. Nel 2006 il governo Fioroni con la legge 296 ha trasformato quelle permanenti in graduatorie ad esaurimento, decidendo così di privare il diploma magistrale del suo valore abilitante e relegando i diplomatici nell'angolino della terza fascia d'Istituto. E hanno continuato comunque a insegnare». Nel 2014, grazie a un ricorso portato avanti da un'associazione di categoria, il Miur ha ammesso che i diplomatici magistrali, in possesso di un titolo da sempre abilitante all'insegnamento, erano per l'appunto abilitati, quindi la loro collocazione nelle graduatorie di istituto di terza fascia era illegale. «Oltre al danno la beffa - continua nella lettera - al diploma magistrale viene restituito il valore abilitante del titolo ma le persone non sono state inserite in Gae che nel frattempo sono state blindate. Nel 2014 questi docenti non sono stati inseriti in Gae dal Miur perché chiuse. Una volta riottenuta l'abilitazione e con essa la consapevolezza sul loro diritto a rimanere nelle graduatorie ad esaurimento, nel luglio del 2014, con un primo ricorso, ha preso il via una lunga serie di contenziosi che portano dalla parte dei diplomatici decine di pronunce e sentenze favorevoli, che inseriscono nelle graduatorie a inserimento quasi 40mila diplomatici abilitati, 12mila dei quali firmano un contratto a tempo indeterminato e superano l'anno di prova. Poi, improvvisamente, la doccia fredda del Consiglio di Stato che, rovesciando l'orientamento giuridico che si pensava ormai consolidato, ha emesso una sentenza illogica e nefasta, che colpisce decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori della scuola italiana con anni di precariato alle spalle». Online è attiva una petizione con oltre trentamila firme e tanti insegnanti stanno spiegando le motivazioni dello sciopero in programma oggi, che riguarderà il personale di diverse scuole, per far capire alle famiglie ciò che sta succedendo. «Il problema è grande e vogliamo che i genitori siano a conoscenza di ciò che le maestre stanno soffrendo - ribadiscono le insegnanti triestine -. A patire i disagi su un futuro incerto non sono solo 55mila persone in tutta Italia, ma 55mila famiglie».

«**Buttate fuori dalle classi dopo 20 anni di precariato**» (testo non disponibile)

Pd e sinistra al rush finale, a destra si prende tempo (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - L'ufficializzazione dell'elenco dei "desideri" dem - che in settimana Antonella Grim porterà a Roma - verrà attuata soltanto al termine delle assemblee provinciali di Udine e Trieste in programma oggi, ma il grosso del lavoro, ormai, in casa del Pd è stato fatto. Gli ultimi, in ordine di tempo, a presentare le proprie richieste sono stati i democratici pordenonesi che, ieri mattina, hanno indicato - non senza qualche mal di pancia viste le ben poche chance che un esponente della Destra Tagliamento venga effettivamente eletto - l'uscente Giorgio Zanin e la sacilese Patrizia Del Col. Un mini-elenco in cui è Zanin ad avere le maggiori (anzi, quasi certe) chance di correre nel collegio uninominale Pordenonese, mentre in quello di Udine ci sarà il sindaco di Palmanova Francesco Martines con lo "spostamento" - sempre che accetti il ruolo - dell'ex presidente di Federconsumatori Fvg Barbara Puschiasis nell'Alto Friuli. E se a Gorizia verrà presentato Giorgio Brandolin, resta da sciogliere il nodo Trieste. L'assemblea giuliana, infatti, dovrebbe indicare come favoriti gli uscenti Ettore Rosato e Francesco Russo, ma per il collegio in sé si mormora, insistentemente, della possibilità della doppia candidatura - proporzionale e uninominale - di Debora Serracchiani. Attenzione, poi, perché stiamo parlando dei collegi per la Camera. Al Senato, infatti, le aree di elezione maggioritaria sono soltanto due e, come prevede il Rosatellum-bis, il Pd ha l'obbligo di indicare un uomo e una donna. Per cui se dovesse essere confermata la pista secondo cui nel collegio che comprende Gorizia e Trieste ci sarà Laura Fasiolo è impossibile che sia Del Col sia Gianna Malisani corrano in quello di Udine e Pordenone. A quel punto, quindi, qualcuno mormora di una candidatura di servizio del sindaco di San Vito al Tagliamento Antonio Di Bisceglie. Non c'è soltanto il Pd, però, in queste elezioni a centrosinistra, ma anche Liberi e uguali che domani si ritroverà in assemblea regionale per stilare l'elenco - non vincolante - di "papabili" da consegnare alla direzione nazionale del partito. Come noto Carlo Pegorer e Serena Pellegrino si contendono il ruolo di capilista alla Camera e al Senato, ma è interessante anche analizzare l'elenco di chi si candiderà nei collegi, con possibilità di vittoria quasi nulle, ma con concrete chance di sottrarre percentuali di consenso non indifferenti al Pd. Partiamo da Trieste dove potrebbe essere schierato il senatore uscente (ex M5s) Lorenzo Battista oppure l'ex Possibile Francesco Foti. A Gorizia, quindi, si mormora dell'ex dem Tiziana Vuotto e del già sindaco di Doberdò del Lago Paolo Vizintin, mentre per Udine - al momento - si parla di Mauro Travanut oppure dell'aquileiese Alessia Zambon e a Pordenone, dopo la rinuncia di Lodovico Sonogo, il nome attualmente più "caldo" pare essere quello del docente universitario all'Ateneo di Udine Federico Cazorzi. Passiamo al centrodestra. L'incontro a tre di ieri tra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni ha ufficializzato ieri la decisione di presentare una coalizione con quattro gambe - ma di non candidare esponenti non condivisi dai tre leader -, per quanto i discorsi relativi alle quote (da cui dipende anche il destino di Renzo Tondo comunque uscito rafforzare dal meeting di ieri) da assegnarsi ai singoli movimenti verranno affrontati nei prossimi incontri, a partire da quello segnato in agenda già per domani. La vera novità, tuttavia, è legata alla ormai quasi certa decisione di Roberto Maroni di non ricandidarsi in Lombardia. Una scelta che rimescola le carte all'ombra del Pirellone, ma, è inevitabile, anche in Fvg. Berlusconi, infatti, ha rilanciato la proposta di Maria Stella Gelmini - che però vorrebbe restare in Parlamento -, ma Salvini pare non volerne nemmeno sentire parlare e, anzi, ha avanzato il nome di Attilio Fontana, due volte sindaco di Varese ed ex presidente del Consiglio regionale lombardo, che pare essere gradito anche a Forza Italia. Oggi, in ogni caso, se ne saprà di più, specialmente dopo la riunione della Lega lombarda, che farà seguito all'ufficializzazione dell'addio di Maroni, in programma nel pomeriggio che servirà come spiega il Carroccio a «ratificare il candidato, condiviso con tutti gli alleati del centrodestra, idoneo a garantire il buon proseguimento del lavoro svolto in questi anni». Cosa significa per il Fvg? Semplice. Se per il Pirellone correrà Gelmini, in Friuli si spalancheranno le porte alla candidatura di Massimiliano Fedriga, se dovesse passare Fontana, invece, si rafforzerebbero, e non di poco, le chance di Riccardo Riccardi.

Rimane l'incognita Illy. La sentenza è imminente

testo non disponibile

Trieste e la Via della Seta: «Serve un piano nazionale» (Piccolo)

di Mauro Manzin - Il governo italiano deve fare scelte precise sulla portualità se vuole essere competitivo nel progetto cinese della Via della seta. Deve puntare su uno, al massimo due porti, dove concentrare gli investimenti di Pechino, altrimenti si perderà l'ennesima occasione. Ne è certo Lucio Caracciolo, direttore di Limes che nell'ultimo numero intitolato "Trimarium tra Russia e Germania" analizza quanto sta dietro le strategie cinesi e la vera e propria battaglia geopolitica che si sta consumando proprio nello scacchiere balcanico per l'egemonia economico-sociale dell'area, vera e propria porta dell'Europa. Via della seta e Porto di Trieste, quali possono essere gli sviluppi? Dipende dalla disponibilità dell'Italia ad accogliere un progetto cinese di questo rilievo sia economico che geopolitico. Quindi che cosa occorre? Occorre una scelta nazionale a livello di governo, che in questa fase mi sembra difficile visto che siamo davanti alle elezioni politiche, per convincere i cinesi che si tratta di un investimento utile nel lungo periodo. Come giudica il lavoro fin qui svolto dall'Autorità portuale di Trieste in questa direzione? È stato un lavoro importante per segnalare la disponibilità e l'interesse di Trieste ad aprirsi a questo progetto e quindi a diventare un grande hub marittimo mediterraneo. Però non basta, serve, come dicevo, una scelta nazionale e poi servono, ma credo che questi arriveranno se ci fosse questa scelta, di forti investimenti cinesi e anche di altri partner nelle infrastrutture portuali, retroportuali e in generale nei collegamenti fra Trieste e il resto dell'Europa, in particolare con quella centrale che sono già abbastanza buoni e, magari, anche con il resto dell'Italia, che sono invece pessimi. Ritieni opportuno riunire i porti di Trieste e di Monfalcone sotto un'unica autorità? Meno autorità ci sono più potere hanno queste autorità, più semplice è costruire una strategia. Nei nostri vicini Balcani si sta combattendo una guerra geoeconomica tra Stati Uniti da una parte e Cina e Russia dall'altra... È una questione che riguarda i tre mari, ossia l'Adriatico, il Baltico e il Mar Nero, in altri termini il Trimarium. In Croazia lo chiamano già il Progetto dei Tre mari... Sì, la Croazia, insieme alla Polonia e alla Romania giocano un ruolo di avanguardia stimolato dagli americani e dallo stesso presidente Donald Trump e quindi questo può avere delle implicazioni per il nostro Paese e per Trieste. Quali sono dunque queste "ricadute"? È molto curioso che si costruisca un progetto che riguarda l'Adriatico senza l'Italia che dovrebbe essere il Paese più importante nell'area adriatica, ma sembra evidente che non si coinvolge il nostro Paese perché lo si considera troppo vicino alla Russia. L'altro grande perdente è anche la Slovenia... Certo, anch'essa accusata di essere troppo morbida con la Russia e poi ci sono i contenziosi confinari ancora aperti con la Croazia, per cui Zagabria ha una posizione prevalente e cerca di utilizzarla. Americani che investono anche militarmente in Croazia, in progetto c'è una base per le forze speciali Nato e di recente ci sono state forniture di armi... Certamente. In quest'ottica anche il ruolo del Porto di Fiume potrebbe essere rivalutato. Eppoi uno dei grandi progetti, per me piuttosto fantasiosi del Trimarium, è di diminuire la dipendenza dal gas russo attraverso l'immissione in rete del gas liquido di provenienza americana, e in quest'ottica si legge anche la costruzione del rigassificatore sull'isola di Veglia. La Cina sta facendo sul serio, i Paesi interessati dalla sua Via della seta lo hanno capito? Sì lo hanno capito benissimo, soprattutto è ben chiaro che questo non è solamente un progetto economico e infrastrutturale, ma è un progetto geopolitico che mira a rilanciare il ruolo della Cina nel mondo, mira a portare il marchio Cina nel mondo e mira ad acquistare influenza. In termini pratici questo che cosa significa? Significa che in termini pratici gli americani fanno di tutto per osteggiarlo e quindi fanno anche pressione sui Paesi europei che considerano troppo correi nei confronti di Pechino. È fantapolitica immaginare un'asse sino-russo tedesca? Sì, penso che la Cina non consideri nessun Paese suo pari e quindi non ragiona e non ha mai ragionato nella sua storia in termini di alleanze, però in termini pratici si sono creati degli allineamenti di carattere strategico con Russia e di carattere più economico con la Germania che possono portare di fatto a una situazione non codificata di avvicinamento tra queste tre potenze, che è esattamente lo scenario dell'orrore da un punto di vista americano. Anche l'Italia dovrà fare la sua scelta... Certo, si tratta prevalentemente delle vie di comunicazione marittime per cui deve scegliere un porto, massimo due, e non immaginare di costruire una collana di scali piccoli e medi che alla fine non sono economici. Un

progetto di queste dimensioni non si decide a Trieste o in Friuli Venezia Giulia, ma deve avere dietro di sé un progetto concreto che, per ora, assolutamente non vedo.

CRONACHE LOCALI

Cresce l'esercito degli "invisibili". Un muratore su tre è in nero (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Un po' di ripresa c'è. O meglio, sarebbe assai più consistente, se ... Perchè la betoniera ha ripreso a girare: nel territorio dell'ex provincia triestina sono aperti 985 cantieri, di cui 344 pubblici, la gran parte dei quali sono concentrati nel capoluogo. La stagione edile 2016-17, che corre da ottobre a ottobre, ha visto leggermente crescere, per la prima volta dagli anni buoni di Porto Piccolo e dopo un quinquennio micidiale, il numero di imprese (+15 a 380) e di lavoratori (+50 a 1500) iscritti alla Cassa. Ma la Cassa edile, domiciliata in via dei Cosulich di fianco alla scuola, piange, perchè le stime dicono che l'evasione/elusione dei contributi provoca un mancato introito pari a due milioni abbondanti di euro, che corrispondono alla "copertura" di circa 800 lavoratori. Abbiamo visto che i dipendenti regolari del settore edile triestino sono 1500, quindi gli "irregolari" rappresentano - stando a queste valutazioni elaborate dalla Cassa - oltre un terzo dell'occupazione ufficialmente censita. Sono numeri impressionanti: Confartigianato, Cna, i sindacati avevano sì sollevato il dossier-abusivi, ma nessuno aveva mai calato sul tavolo cifre ragionate. Ottocento muratori "fantasma" in un territorio di 212 chilometri quadrati. Inps, Inail, AsuiTs (sanità pubblica), Dtl (Direzione territoriale lavoro) sono gli organismi che hanno i poteri di ispezione e di controllo, per cercare di stroncare un fenomeno macroscopico, un caso flagrante di dumping sociale che penalizza aziende e lavoratori perbene: a questi enti la Cassa si appella per intensificare la lotta all'illegalità. E lo fa con un documento firmato dal neo-presidente Davide Favretto e dal direttore Armando Marcucci. Il vertice elenca alcuni fattori, sommando i quali si spiega come si sia andata formando negli anni della crisi la spessa lastra dell'evasione/elusione contributiva. Esempi: l'utilizzo irregolare dei voucher. O l'imprenditore che su 10 dipendenti ne tiene 2 e ne licenzia 8, recuperandoli con partite Iva farlocche. O il ricorso a contratti metalmeccanici, assai meno onerosi, quando in verità si tratta di lavorazioni edili. O l'attività di aziende dell'Est europeo, segnatamente croate e romene, con normative diverse dalle nostre. L'appalto pubblico, che richiede alle imprese il cosiddetto Durc (documento unico di regolarità contributiva), riesce a limitare il fenomeno: ma fino a un certo punto, perchè poi la fitta boscaglia delle ditte subappaltatrici sovente nasconde qualche dimenticanza contributiva. Il problema rompe gli argini - dicono Favretto & Marcucci - con la committenza privata, soprattutto nei cantieri più piccoli e meno visibili. A presidente e direttore preme spiegare che la Cassa edile non è un optional burocratico, ma un istituto fondamentale e obbligatorio per garantire il buon funzionamento del settore: attende a compiti retributivi e previdenziali, che vanno dalla gestione delle tre mensilità aggiuntive (13°, 14°, 15°) alle indennità integrative per malattia e infortunio. Quella triestina è stata fondata nel 1968 dall'associazione imprenditoriale di categoria Ance e dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, negli anni successivi anche Confartigianato e Cna sono entrate nella struttura. Oggi Cassa edile funziona con 9 dipendenti, cioè il direttore Marcucci (l'unico a tempo pieno) e 8 addetti part-time, perchè le ricadute della crisi si sono fatte pesantemente sentire anche sull'istituto che ha dovuto ridimensionare i costi. Può contare su un budget annuo di circa 5,5 milioni di euro, che però negli anni buoni arrivava a quota 8: in realtà anche oggi arriverebbe più o meno su quei livelli, se solo facessero capolino quei due milioni che invece mancano perchè non tutti saldano i conti con i contributi. Favretto & Marcucci rilanciano il problema con un ulteriore dato: in passato la trasformazione del valore del cantiere in massa salariale toccava il 25%, oggi il monte-paghe non supera il 15%. Sulla carta lo stipendio medio di un muratore si aggira su 1500-1600 euro/mese, moltiplicati per 15. Tra paga e contributi il dipendente "regolare" costa all'azienda tra i 40 e i 50 mila euro/anno. All'abusivo molto meno.

E i sindacati chiedono un patto sulla legalità

Un protocollo sulla legalità negli appalti. Per Trieste si approssimano grandi commesse legate - per esempio - al porto, al Portovecchio, a Cattinara e i sindacati mettono le mani avanti: chiedono alle principali stazioni appaltanti del territorio di sottoscrivere l'impegno mirato alla costante verifica delle credenziali (e della fedina) di chi otterrà i cantieri. Un messaggio a Comune, Autorità portuale, Azienda sanitaria. Durante un recente incontro il prefetto di Trieste - dice Michele Piga, segretario della Cgil - si è detto disponibile a confrontarsi sull'argomento. Si tratterebbe di un'iniziativa già lanciata in molte realtà nazionali, come Milano: dal grande appalto origina il subappalto e con esso zone d'ombra. Spesso. «Allora - osserva Piga - meglio intervenire prima che dopo». Perché al tema della legalità si collega, sia pure non con automatico richiamo alla criminalità, il sempre più diffuso fenomeno dell'evasione/elusione contributiva nel settore edile dell'area giuliana, documentato dalla Cassa edile. La denuncia della Cassa è un duro colpo anche per i sindacati. «Chiaro - riprende Piga - la Cassa costa di più, perché garantisce di più, dalla formazione alla sicurezza. Nei decenni si è rivelata uno strumento prezioso nel migliorare le condizioni lavorative. Togliere risorse all'istituto significa indebolire il sistema bilaterale». (*segue*)

Vertenza Burgo, soluzione più vicina (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Il meteo si va forse rischiarando sull'orizzonte Burgo. Perché Giulio Spinoglio, "patron" della Cartiera di Ferrara interessato a gestire la riconversione della "linea 2" nello stabilimento duinese, ha chiesto a Gianpiero Castano, responsabile per il Mise delle vertenze aziendali di maggiore criticità, di fissare, nel giro di un paio di settimane, un incontro in sede ministeriale. Stavolta, dopo molti mesi all'insegna dell'inconcludenza, l'obiettivo dovrebbe essere concreto: definire operativamente i termini industriali e finanziari relativi all'ingresso di Spinoglio nella Cartiera del Timavo. Alcuni tasselli dell'operazione sembrano chiariti: verrà costituita una nuova società con un capitale sociale di 8 milioni, nella quale la Cartiera di Ferrara avrà la quota maggioritaria con il 60%, alla finanziaria regionale Friulia spetterà il 25% previo conferimento di un paio di milioni, il gruppo Burgo deterrà un chip del 5% a garanzia della partnership con l'impresa emiliana. Fondamentale però, affinché il sistema regionale supporti la riconversione dal patinatino al cartone da imballaggio, è che all'operazione partecipi Invitalia, braccio operativo del ministero dello Sviluppo economico. Ecco la principale ragione per cui l'appuntamento decisivo, per sbloccare un impasse che dura ormai da un paio d'anni, deve tenersi nella Capitale. La "newco" dovrà accendere un giro da 25 milioni di euro, per attivare una macchina produttiva che a regime dovrà fatturare oltre 80 milioni di euro. Prima di Natale Spinoglio si è visto con la dirigenza della Regione Fvg, della Friulia, del Frie, allo scopo di censire tutti gli attori del programma. Questi elementi sono comunque ancora ufficiosi e il "timbro" ministeriale risulterà essenziale per il varo dell'iniziativa industriale. I tempi sono stretti, perché il 31 gennaio scade il contratto di solidarietà che dall'inverno 2016 regolava le relazioni tra l'azienda e il personale della fabbrica duinese, dove lavorano 340 persone. La Burgo, all'evidente scopo di accelerare le risposte delle parti trattanti, ha mandato 119 lettere di licenziamento, con effetto dal 1° febbraio. A meno che non vi siano concreti passi in avanti, tali da convincere il gruppo cartario, sul quale molto incide la volontà delle banche creditrici, a prorogare la solidarietà per alcuni mesi. Sarebbe il tempo necessario per facilitare lo sbarco di Spinoglio, il quale dovrà cogestire lo stabilimento insieme alla Burgo (che continua a operare a San Giovanni con la "linea 3"), commissionare il nuovo impianto, organizzare l'assetto occupazionale che dovrebbe dotarsi di 80-90 addetti, curare gli aspetti ambientali. Il clima sembra favorevole. Lo stesso vicepresidente della Regione Fvg, Sergio Bolzonello, pur evitando di impegnarsi in tempi e cifre, si è detto fiducioso in una positiva riuscita dello "switch".

Diaco rafforza l'organico con altre dieci assunzioni (Piccolo Trieste)

Dopo il letargo riorganizzativo e dopo aver finalmente ottenuto gli indispensabili via libera dall'Aifa, adesso Diaco Biofarmaceutici vuole accelerare il decollo produttivo e commerciale. Per farlo, mira a irrobustire gli organici: rapidamente salita a 70 addetti nell'ultimo anno, la fabbrica di via Flavia intende assumere altre 10 unità, come si può rilevare nel sito web aziendale. Dunque, un ulteriore "arruolamento" del 15%, preferibilmente reperibile tra chi è in possesso di un diploma di scuola media superiore. Trieste e dintorni la zona più monitorata. Con il disco verde di Aifa è ora possibile mettere a punto soluzioni infusionali come elettrolitica, manitolo, ringer lattato, ringer acetato e a base di cloruro di sodio, glucosio. Sono inoltre prodotti cosmetici a base di acido ialuronico a uso topico, utilizzati per lo più in ambito estetico in seguito a operazioni di chirurgia. Vengono infine preparati dispositivi medici, come le siringhe con siero preinserito sempre a base di acido ialuronico. La nuova storia del brand Diaco ha avuto inizio nella primavera del 2014, con l'ingresso della nuova proprietà ucraina rappresentata da due giovani medici, Nataliya e Dmytro Derkach. Gli anni precedenti non erano stati lieti per lo stabilimento biofarmaceutico: prima il crac Cerani, poi l'arrivo di Sm Farmaceutici intenzionata a portare tutto nella lucana Potenza suscitando la comprensibile opposizione dei sindacati. E, soprattutto, si fece sentire la sospensione delle autorizzazioni da parte di Aifa, con relativo depotenziamento della missione industriale. La "vecchia" Diaco, prima del fallimento Cerani, era giunta a occupare 110 persone: quando nel marzo 2014 i coniugi Derkach firmano l'acquisto davanti al notaio Pietro Ruan, l'organico aziendale è sceso a 34 unità. Allora, per l'acquisizione dell'azienda, si parlò, senza conferme ma senza smentite, di circa 5 milioni di euro. Da allora la graduale rinascita della Diaco, di cui ha parlato Dimitry Arshynnikov, amministratore delegato, in una pubblica occasione tenutasi il 6 dicembre dello scorso anno. Già nel settembre del 2015 il manager ucraino, proveniente da esperienze lavorative maturate soprattutto nel mondo anglosassone, aveva voluto chiarire che l'operazione Diaco non sarebbe stata all'insegna del "mordi&fuggi", ma si sarebbe fondata su un solido programma di investimenti, basato su 7 milioni di euro. Gli investitori ucraini avevano puntato su Trieste, convinti dalla posizione geoeconomica della città e dalla vicinanza a istituzioni scientifiche prestigiose. I 34 superstiti, con l'ausilio degli ammortizzatori sociali, sono stati prima consolidati, poi il loro numero è progressivamente salito: adesso a quota 70, in un futuro assai prossimo saranno 80.

Dct stoppata dal prefetto, un terzo nome nel mirino (Piccolo Trieste)

di Gianpaolo Sarti - Lo stop ai rifornimenti di carburante in porto, scattato per effetto dell'interdittiva antimafia della Prefettura a carico della Depositi costieri Trieste spa, dovrebbe sbloccarsi nel giro di qualche giorno. È attesa per questa settimana, infatti, la convocazione della Conferenza dei servizi alla presenza della stessa Prefettura, dell'Autorità portuale e dell'Ispettorato del lavoro. Con molta probabilità, in quella sede, si deciderà per il commissariamento della ditta. Nel frattempo si scopre che all'interno dell'azienda triestina lavora anche un'altra persona che secondo le forze di polizia in passato ha avuto collegamenti con la camorra: il quarantunenne Pasquale Formicola assunto lo scorso agosto, un paio di mesi dopo la cessione della Dct alla Life. Nei giorni scorsi era già emerso che l'azienda, attualmente in mano all'imprenditore napoletano Giuseppe Della Rocca, ha alle proprie dipendenze il cinquantatreenne Renato Smimmo, originario di Volla. Il suo nome compare in vecchie inchieste sulla criminalità organizzata. Smimmo è stato condannato per il reato di associazione di stampo mafioso nel 2004 con una sentenza della Corte di Appello di Napoli per fatti avvenuti a fine anni Novanta. All'uomo è stata contestata anche la detenzione illegale di armi. Il cinquantatreenne napoletano aveva scontato quattro anni di carcere e, successivamente, un altro anno per cumulo di pene. Smimmo ha anche alle spalle altre condanne: ricettazione continuata, rapina in concorso e sequestro di persona in concorso. Le forze dell'ordine ritengono che l'uomo in passato appartenesse al clan Veneruso, tradizionalmente operante nel territorio di Volla e legato alla cosca Mollo di Casalnuovo. Ma gli accertamenti delle forze dell'ordine, da cui è scaturita l'interdittiva, si sono ora concentrati per delineare con esattezza la figura di Pasquale Formicola, il cui nome risulta nel documento antimafia della Prefettura. L'intenzione è setacciare il suo passato ed eventuali frequentazioni attuali, in modo da capire fino in fondo il motivo della sua presenza a Trieste. Il lavoro investigativo è condotto da un'attività interforze tra Dia, guardia di finanza, carabinieri e polizia. L'Authority, nel frattempo, ha ritirato il badge a lui, a Smimmo e allo stesso Della Rocca. Nessuno dei tre può entrare nella Depositi costieri. All'interno del porto l'attenzione è altissima, confermano i vertici. «La questione è delicata - afferma il segretario generale Mario Sommariva - ci stiamo impegnando a fondo per risolverla al più presto. La nostra intenzione è far proseguire l'attività e salvaguardare i posti di lavoro. Ma dobbiamo dire una cosa: il porto di Trieste non è affatto nelle mani della criminalità organizzata. Siamo una realtà sana, in cui c'è stata una capacità di reazione immediata a un tentativo fondato di infiltrazione. Abbiamo istituzioni che vigilano - prosegue Sommariva - e un tessuto sociale ed economico sano. Fenomeni del genere vengono subito isolati e combattuti». Intanto la Maloa Ltd, l'impresa che avrebbe causato debiti milionari nei confronti della Depositi Costieri, precisa che la società «non ha mai perpetrato alcuna truffa nei confronti della DCT. È stata la Maloa e la sua controllata Maloa Italia srl - viene riportato in una nota - vittima di truffa, come da denunce depositate alla Procura di Roma. Maloa Ltd e Maloa Italia srl sono estranee a ogni condotta illecita. La società non è affatto responsabile del debito di 32 milioni di euro e di 9 milioni di sanzioni relative alle accise. La società si è sempre dichiarata disponibile al pagamento rateale di ogni sospeso, trovando l'opposizione di Depositi Costieri. L'Agenzia delle Dogane solo dall'aprile 2017, e per volontà di Maloa, ha potuto ottenere l'incasso diretto di crediti vantati dal gruppo a parziale riduzione dell'esposizione debitoria per accise di Dct».

Un poker di sindaci lascia per correre alle regionali (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Il sindaco di Udine, Furio Honsell, si è già dimesso. I primi cittadini di Talmassons, Piero Mauro Zanin, di Gemona, Paolo Urbani, e Marco Zanor di Martignacco lo faranno il 19 gennaio o, è il caso Urbani, qualche giorno prima. I quattro amministratori, un poker, devono lasciare i municipi se vogliono risultare candidabili alle prossime elezioni regionali. Ma se per Martignacco la discesa in campo di Zanor con i Fratelli d'Italia sarà indolore perché il mandato in quel comune è in scadenza, a Gemona e a Talmassons i cittadini torneranno alle urne un anno prima. Ma non è ancora tutto perché la tornata elettorale coinvolge altri 16 comuni più piccoli (il dato è provvisorio, i partiti stanno definendo le liste in questi giorni), con una popolazione inferiore alle 3 mila unità. In questi comuni, in virtù del criterio sugli abitanti, non c'è l'obbligo delle dimissioni che scatta, invece, nel caso delle politiche ma solo per i sindaci dei comuni con più di 20 mila abitanti. Nella mappa delle candidature dei primi cittadini mancano i comuni con oltre 20 mila abitanti, neppure Cividale supera quel limite e quindi Stefano Balloch (Fi) può tentare la volata romana senza dover lasciare la guida della comunità. Alle politiche si apprestano a correre i sindaci di Palmanova, Francesco Martines (Pd) e di San Giorgio di Nogaro, Pietro Del Frate (Liberi e uguali). In forse resta la candidatura del sindaco Critiano Tiussi (Pd): pur mantenendo il suo nome nella lista dei possibili candidati la conferma non c'è. In entrambi i casi non si dimetterà. Pure il sindaco leghista di Corno di Rosazzo, Daniele Moschioni non passerà il testimone perché non ha alcuna intenzione di candidarsi alle regionali. «Resto - spiega - a disposizione del partito per le politiche». L'elenco dei nomi si allunga per le regionali. Il sindaco di Udine Honsell si è dimesso in anticipo sapendo che l'efficacia delle dimissioni scatta dopo 20 giorni. I primi cittadini dimissionari, infatti, possono ripensarci e ritirare le dimissioni nei 20 giorni successivi alla presentazione della lettera. In questo caso, però, difficilmente si arriverà ai ripensamenti. Nel suo parere il direttore delle Autonomie locali, Annamaria Pecile, scrive: «Si ritiene che le dimissioni dovrebbero essere presentate venerdì 19 gennaio 2019». In quella data, come detto, lasceranno l'incarico i sindaci di Martignacco e Talmassons, mentre il primo cittadino di Gemona potrebbe anticiparli di qualche giorno. Inevitabili le conseguenze negli esecutivi dei diversi comuni del Friuli. Dal 20 gennaio saranno i vicesindaci a traghettare gli enti locali coinvolti dall'effetto elezioni. Proprio perché la data delle prossime consultazioni amministrative non è ancora stata fissata, Zanin ha posto un quesito alla Regione per sapere se anche nei Comuni non in scadenza di mandato, la prima finestra utile va intesa quella che sarà fissata tra aprile e maggio o se invece i vicesindaci amministreranno fino alla scadenza naturale, ovvero fino al 2019. «Sarebbe preferibile - aggiunge Zanin - andare a elezioni subito». Lo stesso sindaco di Talmassons ritiene ingiusto che «i sindaci per candidarsi debbano dimettersi, mentre tale obbligo non sia previsto per i vertici regionali interessati al Parlamento. Su questo aspetto si sofferma pure Urbani definendo quelle dei sindaci «dimissioni al buio». Il rischio esiste anche se difficilmente i partiti sponsorizzano le candidature dei sindaci al primo mandato. Più tranquille dal punto di vista della continuità amministrative le eventuali candidature alle regionali dei sindaci di Paluzza, Massimo Mentil (Pd), di Forgaria e Santa Maria la Longa, Pierluigi Molinaro e Igor Treleani nelle file di Forza Italia. Nelle ultime ore, però, tra i possibili candidati forzisti viene dato per possibile pure il nome del primo cittadino di Visco, Elena Cecotti. Anche l'Udc oltre a Urbani sta pensando di far scendere in campo a Trieste il sindaco di Torreano, Roberto Sabbadini. I movimenti non mancano neppure all'interno del «Progetto Fvg»: il sindaco di Moggi Udinese, Giorgio Filafferro, da tempo viene dato come possibile candidato alle regionali. Lo stesso vale per il primo cittadino di Venzone, Fabio Di Bernardo, vicino al gruppo dei sindaci che fanno da spalla al vicepresidente regionale, Sergio Bolzonello. E poi ci sono i sindaci coinvolti nell'associazione dell'ex senatore Ferruccio Saro, tra questi il primo cittadino di Colloredo di Monte Albano, Luca Ovan, che non ha alcun timore a dire di mettere la sua candidatura a disposizione del territorio. Lo stesso sta pensando di fare il sindaco di Trivignano, Roberto Fedele. Il richiamo delle regionali lo avvertono pure i sindaci di Carlino e Mereto di Tomba, Diego Navarria e Massimo Moretuzzo: sono loro i candidati del Patto per l'autonomia. Questa la situazione al momento. Inutile dire che il puzzle è soggetto a cambiamenti visto che, proprio in queste ore,

partiti e movimenti stanno per ufficializzare le liste definitive dei candidati alle regionali e alle politiche.

In provincia di Pordenone quattro pronti a fare il salto (M. Veneto Pordenone)

L'anno nuovo inizia con due esami importanti per chi fa politica: le elezioni politiche del 4 marzo e le regionali di fine aprile. E se in Italia, come racconta l'ultimo rapporto del Censis, il rancore verso la politica e i politici è davvero molto alto, c'è una categoria che gode ancora della fiducia dei cittadini - almeno più delle altre - ed è quella dei sindaci, l'anello della catena decisionale più vicina al cittadino. Ecco allora che a fare la differenza alle prossime elezioni, non fosse altro nella lotta all'astensionismo, potrebbero essere proprio i sindaci, quelli che lasceranno o meno (se governano Comuni sotto 3 mila abitanti) il loro incarico, per provare a nuotare in un mare più grande. La provincia di Pordenone non fa eccezione e almeno tre sindaci sono già sulla rampa di lancio. La prima competizione, quella nazionale, vedrà tra i candidati del movimento autonomista il sindaco di Valvasone Markus Maurmair (Un patto per l'Autonomia) che, dopo un impegno politico passato nel Pdl ha deciso di impegnarsi in via prioritaria per il territorio: come sindaco di Valvasone Arzene e cercando di portare avanti le istanze del mondo autonomista friulano. Un mondo che potrebbe essere rappresentato - ma in questo caso alle elezioni regionali - anche dal sindaco di Cavasso Nuovo Emanuele Zanon (Regione speciale), un passato in Fratelli d'Italia. La corsa più attesa è proprio quella alle elezioni regionali. Due sindaci dimissionari sono quelli di Sacile, Roberto Ceraolo, e di Spilimbergo, Renzo Francesconi. Entrambi esponenti di Forza Italia, dovranno contendersi un posto e dovranno competere anche con la consigliera azzurra, uscente, Mara Piccin. Se il Comune di Spilimbergo va comunque a rinnovo nell'anno in corso, a Sacile la scadenza naturale è nel 2019. Tra i sindaci che vengono dati tra i papabili candidati alle regionali, c'è anche il primo cittadino di Brugnera Ivo Moras. Anche lui dovrebbe dimettersi e anche Brugnera andrà a scadenza naturale tra un anno. Nel 2018 i Comuni che andranno al voto in provincia, oltre a Spilimbergo, sono Fiume Veneto, Polcenigo, San Giorgio della Richinvelda, Sequals e Zoppola. Il primo cittadino di Zoppola, Francesca Papais, è un "pezzo forte" del Pd, ma non avrebbe intenzione di lasciare la guida del Comune per la corsa in Regione. Non è mancato il corteggiamento - del centrodestra - anche per il giovane Michele Leon, ma anche in questo caso il primo cittadino propenderebbe per il mandato bis a San Giorgio, impegno che per altro gli è stato richiesto anche dal sistema delle imprese cooperativistiche di Rauscedo. Resta l'incognita per Christian Vaccher, giovane sindaco di Fiume Veneto, vicino al progetto Fvg di Sergio Bini. Anche lui tuttavia dovrebbe dimettersi perché Fiume Veneto ha ben più di 11 mila abitanti. Perfino il sindaco di Polcenigo - 3176 abitanti - sarebbe costretto a dare le dimissioni prima se volesse partecipare alla competizione regionale. Tuttavia non succederà perché la linea di Fratelli d'Italia è quella di non scombinare l'assetto e di mantenere i sindaci, specie quelli che godono della stima del partito come Mario Della Toffola, a presidio del territorio. Potrà decidere invece con calma se tentare la corsa alle regionali, Lucia D'Andrea, sindaco di Sequals che di abitanti ne ha 2.221. I nomi nella possibile lista di centrosinistra, tuttavia, non mancano e non sono solo quelli delle consigliere regionali che si riproporranno (Chiara Da Giau e Renata Bagatin nel Pd). A differenza di altri partiti, infatti, il Partito democratico non sembra avere troppi problemi a trovare candidate da inserire in lista. (m.mi.)

Scuola, riavvio con lo sciopero (Gazzettino Pordenone)

Le vacanze natalizie a scuola si allungano di un giorno. E diversi studenti, in particolare delle elementari, rientreranno domani. Anief e Cobas hanno infatti indetto uno sciopero per oggi. La protesta è indirizzata a dire un forte no alla sentenza del Consiglio di Stato che metterà fuori dalle graduatorie a esaurimento (consentono l'ingresso più immediato al posto di ruolo) trecento maestre che hanno conseguito il diploma entro l'anno 2001-2002, epoca in cui il titolo veniva considerato abilitante. Dalla sede Anief di Pordenone partiranno gli insegnanti che aderiscono allo sciopero per convergere, insieme alle maestre di tutta la regione, nella sede udinese del sindacato.

LA RIUNIONE L'avvocato Niro Fortunato dell'Anief nella riunione spiegherà tutte le iniziative legali per cercare di ribaltare la sentenza e ridare dignità ai maestri, dalla Cassazione alla Corte europea. Il dato a disposizione nazionale è di 43.600 maestri, di cui 5mila già assunti a tempo indeterminato, che secondo il parere del Consiglio di Stato dovrebbero ritornare in seconda fascia (nel limbo in attesa di una soluzione politica): intorno a 300 i docenti in provincia. La sentenza della plenaria potrebbe essere un faro, i giudici dovranno orientarsi nello stesso senso. Ovvero il titolo del diploma resta abilitante, ma comunque è necessario spostarsi dalle Gae, ovvero partecipare a un concorso.

IL TIROCINIO La politica potrebbe aprire la strada del Fit (Formazione iniziale e tirocinio), c'è da capire se selettivo o meno. E si capisce quanto strida la formazione iniziale e tirocinio a chi ha una lunghissima esperienza in classe. La giungla dei provvedimenti che si sono susseguiti ha fatto sì che negli anni si diventasse insegnanti della scuola pubblica attraverso diversi modi, creando fortissime disparità. Se il Fit a cui i maestri potranno essere sottoposti sarà non selettivo, allora lo dovrà essere anche per chi è in terza fascia con titoli di laurea, specializzazione, master e soprattutto esperienza oltre i 36 mesi. Sono in molti a chiedersi il senso di un tirocinio per chi ha già più di tre anni di esperienza.

LE RICHIESTE L'Anief da sempre chiede di riaprire le Gae al personale abilitato e un nuovo sistema di reclutamento anche per le scuole dell'infanzia e le primarie, tutelano nel contempo i laureati. «La situazione è paradossale ha spiegato Teresa Vitiello, responsabile dell'Anief a Pordenone Prima di questo momento, ben sette sentenze del Consiglio di Stato avevano stabilito che tutti gli insegnanti con il diploma magistrale conseguito entro il 2001 potevano accedere alle Gae, improvvisamente non è più così e ci si trova a vedere sconvolte le vite delle persone. Maestre che vengono in sede e piangono non solo per la loro situazione economica familiare, ma per il ruolo che vanno a perdere all'interno della scuola, specie dopo aver svolto l'anno di prova». C'è poi da ricordare la disparità di trattamento, «nessuno cancellerà il ruolo a 2mila maestri con sentenze passate in giudicato». (Sara Carnelos)

Manifestano anche le maestre laureate. Senza soluzioni a rischio gli scrutini

(testo non disponibile)